

COMORETTO
Restauro opere d'arte

Rev. Don Alessandro Moro
Parrocchia di San Mauro Martire
P.zza Italia, 22
33085 Maniago (PN)

Ufficio per l'Arte Sacra
Curia Vescovile di Concordia-Pordenone
Via Revedole, 1
33170 PORDENONE

dr.ssa Annamaria Nicastro
Soprintendenza S.A.B.A.P.
Del Friuli Venezia Giulia
Via Zanon 22
33170 UDINE

Pordenone, 10 aprile 2025

Oggetto: Maniago, parrocchia di San Mauro Martire, sculture lignee policrome raff. Sante Vergini Martiri, XVI secolo.

In riferimento all'opera in oggetto, invio la documentazione del restauro.
Con l'occasione porgo distinti saluti.

Anna Comoretto

**MANIAGO, DUOMO DI SAN MAURO MARTIRE, SCULTURE LIGNEE POLICROME
RAFFIGURANTI SANTE VERGINI MARTIRI, INIZI XVI SECOLO.**

Incarico: *Parrocchia di San Mauro Martire (PN)*

Direzione lavori: *Annamaria Nicastro, Soprintendenza S.A.B.A.P. del Friuli Venezia Giulia*

Esecuzione del restauro: *Anna Comoretto*

Collaborazione al restauro: *Diana Garlatti, Valeria Zanor, Giulia Tosolini*

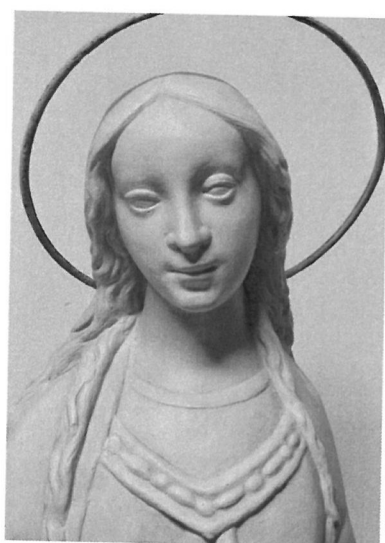
Documentazione fotografica: *Anna Comoretto*

Indagini radiografiche: *Davide Bussolari (Campomogliano MO)*

Indagini stratigrafiche: *R&C Art S.r.l. (Altavilla Vicentina VI); Pietro Rosanò (PD)*



Le due statue prima del restauro



statua destra prima dei sondaggi, dettaglio del tassello sul collo, si noti lo spessore della preparazione sulla mano sinistra

Anna Comoretto
Restauro opere d'arte
Anna.comoretto@gmail.com

Le due sculture, con altezze lievemente diverse (124 e 122 cm) si trovano ai lati dell'altare di San Mauro e secondo Paolo Goi e Giuseppe Bergamini, che ne danno conto nel volume del 1980 dedicato al Duomo¹ "...dovrebbero costituire quanto resta di un trittico dell'inizio del XVI secolo. Il trittico, seguendo un accurato esame iconologico di Paolo Goi in occasione del restauro, potrebbe provenire da Frisanco di Pofabbro e le due Sante Martiri essere la nobile giovinetta Fosca e la sua nutrice Maura².

Opere di buona proporzione, estremamente eleganti per la misurata ponderazione e il delicato piegheggiare delle vesti, i due autori azzardarono nel 1980 richiami all'arte di Giovanni Martini o Antonio Tironi, artisti che però, anche a seguito della rimozione dei rifacimenti pittorici, sono assolutamente distanti.

Le sculture emerse si discostano infatti stilisticamente dalle forme dei due friulani citati e non escluderei una presenza di ambito veneto. Propenderei per restare nella prima metà del XVI secolo lasciando ferma l'ipotesi di un altare documentato nel primo trentennio del secolo che al momento però non è suffragata dall'individuazione di un regesto che lo confermi. Goi, a seguito del restauro, sostiene "...l'attribuzione delle opere ad un intagliatore friulano attivo intorno al quarto decennio del Cinquecento che interviene con una certa accuratezza."

Per quanto riguarda le "marmorizzazioni" sono documentati due interventi dovuti ad Osvaldo di Rosa detto Trailo (1710) e a Giacomo Marizza di Pofabbro (1875).

Le due statue raffigurano Sante Vergini Martiri entrambe reggenti un libro con la sinistra, queste non posseggono attributi specifici e la mano destra e la palma sono rifacimenti eseguiti a seguito di un presumibile degrado del supporto. Le mani sono eseguite, col primo rifacimento e rigessatura del 1700, con accurato naturalismo ed è da supporre che ricalchino con una certa fedeltà la posizione degli arti originari che reggevano anch'essi una palma, ma non è da escludere altresì la presenza di un attributo andato perso. Una particolarità, per quanto riguarda la scultura di destra, consiste nelle tracce di una figura dorata al centro del fronte del libro, ma questa è estremamente frammentaria perciò non identificabile. La figura di sinistra sul fronte del libro ha rappresentata una Crocifissione.

Anche i basamenti, che richiamano le parti inferiori di due colonne, sono ipoteticamente elementi di recupero e sono stati aggiunti sacrificando parte della veste e dei piedi nella scultura di destra, queste parti sono state ricostruite nell'intervento del 1700 con inserti in legno e stucco. Nella scultura sinistra è rimasta una porzione del basamento ed il piede destro spiegando così l'altezza superiore di 2 centimetri. Il nimbo in ferro di entrambe è chiaramente aggiunto e restano dei fori sul capo a testimonianza di un'aureola di diversa natura, le radiografie effettuate mostrano la presenza di una chiodatura proprio sulla sommità del capo.

Come accennato sono documentati due interventi di restauro dovuti ad Osvaldo di Rosa detto Trailo (1710) e a Giacomo Marizza di Pofabbro (1875), il primo con la volontà di cambiare la natura delle sculture dando loro un aspetto di finto marmo giallo con striature chiare, il secondo cercando un aspetto vicino al marmo di Carrara. L'ultima stesura di finto marmo chiara è invece novecentesca eseguita in modo assai sommario con un colore a tempera.

¹ G. Bergamini, P. Goi *Il duomo di Maniago*, Lemma editrice 1980, pp.53

² P. Goi, A. Comoretto, *Sante Fosca e Maura restauro delle statue*, Duomo di san Mauro Martire, Maniago, 2024

Stato di conservazione

Le sculture sono realizzate entrambe a mezzo tondo in un massello principale in cirmolo svuotato del midollo che comprende anche il volto a cui sono stati aggiunti ulteriori masselli, entrambe le spalle con i gomiti e le parti aggettanti delle braccia destre. Come vedremo ad ambedue sono state aggiunte/sostituite la mano destra con la palma, il basamento parte del panneggio sinistro per la scultura destra e entrambe porzioni laterali per la scultura sinistra. Le porzioni di panneggio sono presumibilmente in tiglio, basamenti e mani sono in legno duro scuro. Nel primo intervento del 1710, per attaccare le parti di risarcimento è stata impiegata colla organica ed una quantità importante di chiodi e viti di diverse forme come testimoniato dalle radiografie frontali e laterali.

Il supporto ha presentato, una volta rimossi gli strati sopramessi, un consistente attacco da insetti xilofagi concentrato nelle aree dove sono state aggiunte parti scultoree.

I primi test di pulitura effettuati hanno mostrato una stratificazione costituita essenzialmente da 3 livelli di finto marmo di cui il più antico con coloritura giallognola e striature chiare su una gessatura a gesso e colla animale risalente al restauro documentato di Osvaldo di Rosa (1710). Questo finto marmo su gesso è stato trovato su tutte le superfici, compresi i rifacimenti scultorei (basamenti, panneggi, mani e palme). Lo spessore di questa stesura era tra 1 e 3 mm per far aderire il quale è stata stesa una mano di colla organica direttamente sulle cromie sottostanti, comprese le dorature. Tale spessore nei sottosquadri e all'interno delle pieghe arrivava anche a 3-5 mm, ottundendo inevitabilmente l'intaglio.

Durante la rimozione degli strati sono stati rinvenuti diversi risarcimenti in corrispondenza di lacune e di fessurazioni del supporto ottenuti mediante una sorta di impannaggio di carta impregnata di colla organica e poi ricoperta della gessatura.

Va evidenziato che gli interventi storicizzati sulla scultura, e mi riferisco soprattutto a quello del 1710, sono stati molto attenti a rispettare la scultura sia nella forma sia nei colori che sono stati mantenuti e non asportati o "lavati" come spesso accadeva in passato. Il gessatore ha pertanto dato un consistente strato di colla dopo che le statue sono state "integrata plasticamente delle parti rovinate".

D'altro canto questo strato di colla ha reso complessa l'asportazione degli strati pittorici aggiunti perché una volta emersa la colla questa produceva una sorta di "strappo" con effetto di contrazione sulla pittura da mettere in luce e quindi la sua rimozione doveva essere rapida e totale.

Le cromie affiorate presentavano diversi distacchi e quindi la pulitura è stata alternata al fissaggio di queste. Durante la pulitura è risultato evidente che sotto alcuni colori erano presenti altri strati pittorici, ma non sulla doratura a guazzo.

Le indagini stratigrafiche eseguite sulla veste rossa e sul risvolto azzurro della statua destra e sul carnato della scultura sinistra hanno confermando la complessità di alcuni starti pittorici dimostrando che al momento della rigessatura settecentesca la scultura aveva subito già delle riprese pittoriche, ma in modo differenziato a seconda dei colori.

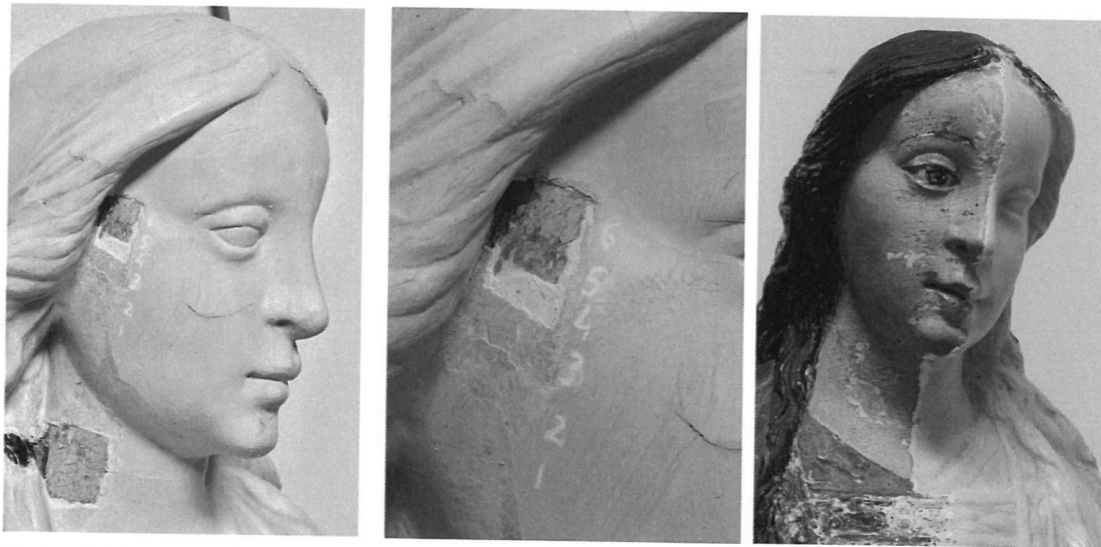
I carnati messi in luce sono realizzati a biacca e cinabro con legante oleoso sotto cui è presente la stesura più antica (presumibilmente originaria) sempre a biacca e cinabro con legante oleoso.

Il corpetto ed il panneggio rosso della statua destra presentano una stratigrafia di ben 8 stesure di colore tra cui le più antiche risultano verdi, una di queste a base di resinato di rame con decorazioni dorate, per passare successivamente alla terra rossa e lacca rossa.

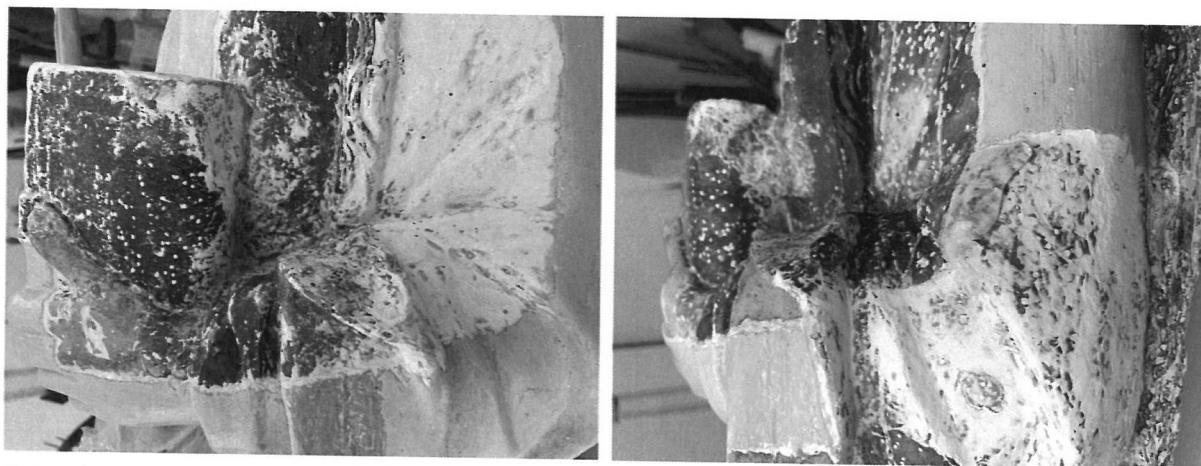
L'azzurro dei risvolti della statua destra è a base di smaltino e smaltino doveva essere anche in origine.

La doratura a guazzo di entrambe le sculture non presenta strati sottostanti pertanto è da ritenersi quella originaria.

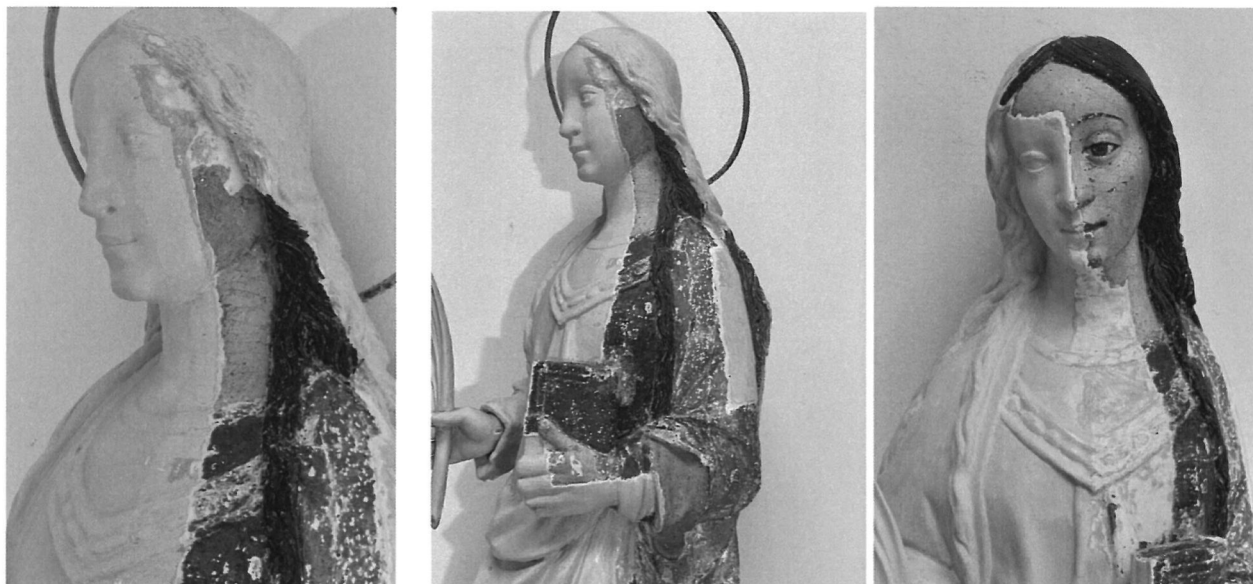
Anche se le cromie messe in luce non sono sempre quelle più antiche la decisione è stata quella di arrivare al livello che ha visto l'occultamento nel 1710 con il finto marmo, livello ormai storicizzato e di assoluta qualità e di non cercare frammenti di cromie primitive in quanto sicuramente lacunose e frammentarie.



Statua sinistra: successione stratigrafica del carnato ed a pulitura avanzata



Statua destra: rimozione dei 3 strati di finto marmo con evidenza del gesso ancora da eliminare, si noti il marmorizzato giallo sulla manica



Statua destra: dettaglio della rimozione dei 3 strati di finto marmo e del gesso; rimozione avanzata



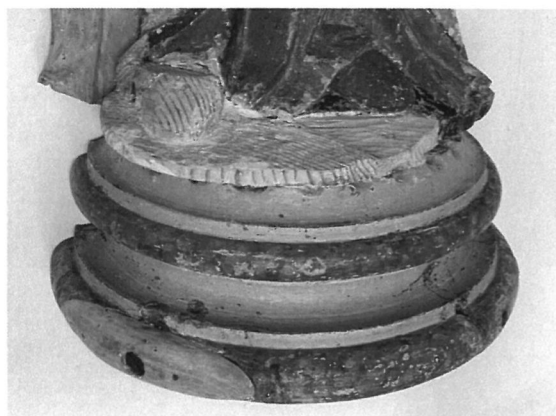
Fianco della statua destra: dettaglio della rimozione dell'impannaggio di carta, si noti il residuo di colla sull'azzurro; a destra i punti di prelievo sulla veste rossa e sull'azzurro



Manica della statua destra: rimozione dello stucco con anima di corda; fine pulitura della parte destra



Statua sinistra: rimozione degli strati, evidenza del rifacimento della mano e della palma



Statua sinistra: basamento a fine pulitura con evidenza dei rifacimenti scultorei ed a fine restauro

Intervento

Data l'importanza e la complessità delle due sculture, il progetto di restauro ha previsto una serie di indagini diagnostiche che hanno compreso sia una lettura radiografica ai raggi X per comprendere la struttura interna,

Anna Comoretto
Restauro opere d'arte
 Anna.comoretto@gmail.com

sia alcune indagini stratigrafiche in sezione lucida e sonda EDS al fine di riconoscere i leganti ed i pigmenti degli strati pittorici. Le superfici emerse pur con lacune e frammentarietà diffuse, sono risultate ampiamente soddisfacenti; il lavoro di ricostruzione estetica ha infine cercato di ridare leggibilità alle figure, senza annullare completamente le vicende traumatiche che le hanno accompagnate. A questo proposito sono state lasciate a vista alcune integrazioni plastiche eseguite in tiglio nel XVIII secolo in quanto non interferiscono con la lettura delle statue.

Le operazioni eseguite sono le seguenti:

- documentazione fotografica delle fasi di intervento
- disinfestazione da insetti xilofagi con spennellatura di Xilores (prodotto con 0,38% di Premetrina) in white spirit lasciato agire tre settimane entro cellophane sigillati a pulitura ultimata e prima delle operazioni di stuccatura
- fissaggio delle policromie con resina acrilica in dispersione acquosa Plextol 500 al 15% e lieve stiratura successiva
- asportazione a secco dei 3 starti marmorizzati mediante bisturi e sgorbie fino a mettere in luce la preparazione gessosa
- rimozione dello stucco gessoso con gel di agar dato a pennello e poi mediante spatoline e specilli non affilati, rimozione dei residui di gesso con stoppini di acqua calda sotto il controllo della lente, anche gli "impannaggi" sono stati rimossi con la stessa metodologia ritrovando ampie porzioni di cromie ancora integre. E' stato impiegato anche PVA Borace soprattutto sulle dorature
- consolidamento del supporto mediante iniezioni di resina acrilica paraloi B72 in acetone a diluizioni progressive fino al 8%
- stuccatura del supporto ligneo mediante legno plastico monocomponente Lepa tinta pioppo; per le ricostruzioni plastiche con maggiore spessore ed in vista di un mantenimento a vista del supporto, è stato impiegato stucco epossidico Balsite della CTS pigmentato fino a raggiungimento di un tono chiaro da accompagnare cromaticamente al tono del supporto originario
- stuccatura delle lacune con gesso di Bologna e colla animale
- verniciatura intermedia regalrez 1094 data a pennello
- integrazione pittorica con colori a vernice della maimeri mediante l'uso del "rigatino" delle stuccature e ricucitura delle abrasioni con abbassamenti di tono finalizzata a conferire unità d'immagine all'opera
- le parti plastiche ad intaglio ricostruite con l'intervento settecentesco (parti del panneggio, palma) sono state trattate lasciando a vista il legno, mentre le mani sono state integrate a selezione cromatica su una sottile stesura di gesso e colla
- verniciatura finale mat regalrez (CTS) al 25% in white spirit sulle policromie data con nebulizzatore e lucida regalretz (1094) sulle dorature, stesa in modo selettivo a pennello.

I lavori si sono svolti tra gennaio 2024 e aprile 2025.

Anna Comoretto





statua destra: durante la rimozione degli strati di finto marmo e gesso; stuccature e fine restauro



Fine restauro



statua sinistra: stuccature e fine restauro

